

post  
 modernità

# Così Google ha creato la società della bambagia

Zygmunt Bauman, l'inventore della società liquida, va oltre le sue stesse definizioni. Registrando una modernità priva di certezze che mette in discussione gli ultimi legami di solidarietà. In cui web e social network si rivelano armi a doppio taglio

di **Roberto M. Danese**

■ Zygmunt Bauman è seduto sul davanzale di una finestra della sala stampa del Festival della Mente, a Sarzana, e si accende la pipa: in controluce potrebbe anche sembrare Karl Popper, o semplicemente un elegante anziano signore che cerca di sottrarsi alla calura del pomeriggio. Ma non riesce a sottrarsi ai temi caldi che gli sottoponiamo. Il primo, la questione dei media come "creatori" di realtà parallele e di shock sociali, capaci di costruire notizie sensazionali o sensazionalistiche in grado di alimentare più le insicurezze della gente che la loro effettiva informazione. «Mentre quando ero giovane mi lamentavo per la scarsità di notizie», attacca, «oggi siamo costretti a lamentarne l'eccesso. Una cortina densa, quasi insuperabile. Vai su Google e poni un quesito: ti arrivano miliardi di risposte, e aumentano esponenzialmente se ripeti il quesito il giorno dopo. È una "nebbia informativa", che ti fa vedere ciò che hai vicino, ma ti impedisce di scorgere la direzione verso cui stai andando. Troppa informazione è uguale a ignoranza, un'ignoranza che scuote e inquieta. Un sipario teatrale troppo variopinto, che impedisce di vedere».

## Connessi, ovvero soli

Collegato a questo, il tema dell'assenza di sicurezze, della generale precarietà: quanto tutto ciò è correlato al suo celebre concetto di "società liquida"? Bauman ci getta lì un'immagine inquietante, quella dell'impotenza. «Viviamo in una modernità di bambagia. Vuoi cambiare le cose, abbattere i muri che ti soffocano, ti scagli contro questi muri e li prendi a pugni, ma il tuo colpo affonda nei mattoni, senza nemmeno scalfirli. Così ci rendiamo conto della nostra impotenza nell'intervenire per cambiare ciò che non ci piace, ricavandone un preoccupante senso di umiliazione e frustrazione, convincendoci che siamo noi a essere inadeguati al compito. Ecco da dove viene questa instabilità che corrisponde alla metafora del mondo liquido. Una liquidità "pesante"».

Tutto questo, prosegue Bauman, si traduce in un forte senso di solitudine. «È la solitudine dell'uomo contemporaneo, che si sfoga nel bisogno di connessione, nella ricerca incessante di un network che lo metta in contatto fattivo con il mondo». Ecco che siamo arrivati ai social network, e al loro ruolo. «Siamo di fronte a una netta opposizione di valori: da un lato vogliamo partecipare, ne abbiamo bisogno, mentre dall'altro sentiamo un'impellente necessità di conquistare la nostra autonomia. Vogliamo entrare in una comunità che però tende a negare la nostra individualità, un dominio al quale ti devi adeguare. Come si fa a volere un'identità e nel contempo a pretendere di essere riconosciuti come "parte di..."? Vogliamo essere liberi, ma vogliamo anche sicurezza. Negli anni 30 Freud diceva che molti dei nostri problemi psicologici derivano dal fatto che per avere sicurezza dobbiamo cedere una parte consistente della nostra libertà. E dietro a questo pensiero si staglia un'inquietante equivalenza: la libertà corrisponde alla mancanza di sicurezza».

Il passo verso la prossima do-

manda è quasi obbligato: se ormai siamo visti come una comunità, una società di "clienti" invece che di cittadini, come si può costruire una nuova etica in una realtà simile? Ci pensa su un attimo, e poi recupera da Tito Livio il concetto di "interregno" per designare la situazione in cui stiamo vivendo: «Uno stato di passaggio da un sistema di norme sociali consolidate a un sistema a venire che non conosciamo ancora. John Major», prosegue, «redasse un documento, una sorta di carta dei diritti dei cittadini, in cui essi venivano descritti come "clienti" soddisfatti dello Stato, non gente che deve contribuire a creare le leggi, ma che le deve passivamente "consumare". Questo significa una mancanza di comunicazione e collaborazione fra Stato e cittadino: un inevitabile divorzio fra potere e politica».

## Nuova lotta di classe

Da qui si passa all'influenza dei nuovi media e della rete sui più grandi monopoli della storia del capitalismo. Bauman non sembra a suo agio con questo concetto e ipotizza che ci si voglia riferire alle trasformazioni della società. Secondo lui è lo stesso processo, lo stesso cambiamento che si è avuto col passaggio dalla società agricola a quella industriale. Oggi invece «la classe industriale è scomparsa: non si lavora più per tutta la vita nella stessa fabbrica; l'epoca di Henry Ford è definitivamente tramontata. Cinquant'anni fa pensavamo che la classe di chi lavora nell'industria fosse destinata a crescere, invece si è ridotta. E questo perché è cambiata la topografia dell'esistenza di una classe sociale». In particolare, «è venuta meno la solidarietà sociale: non c'è più un gruppo di tante persone che vivono simbioticamente con chi è nella loro stessa condizione. Oggi il concetto di classe si è modificato da tanti punti di vista. Si vive

soprattutto in uno stato di competizione sociale sempre più accanita, il che implica la scomparsa della solidarietà». Nel social network inestiamo le speranze di ricreare ciò che manca nella nostra vita. Basterà, funzionerà? Bauman non lo sa, ma dubita che tutto questo possa funzionare. Chiudiamo con una domanda sui possibili modelli, magari derivati dalle logiche aziendali, utili a costruire nuove strutture sociali. Per Bauman molti aspetti

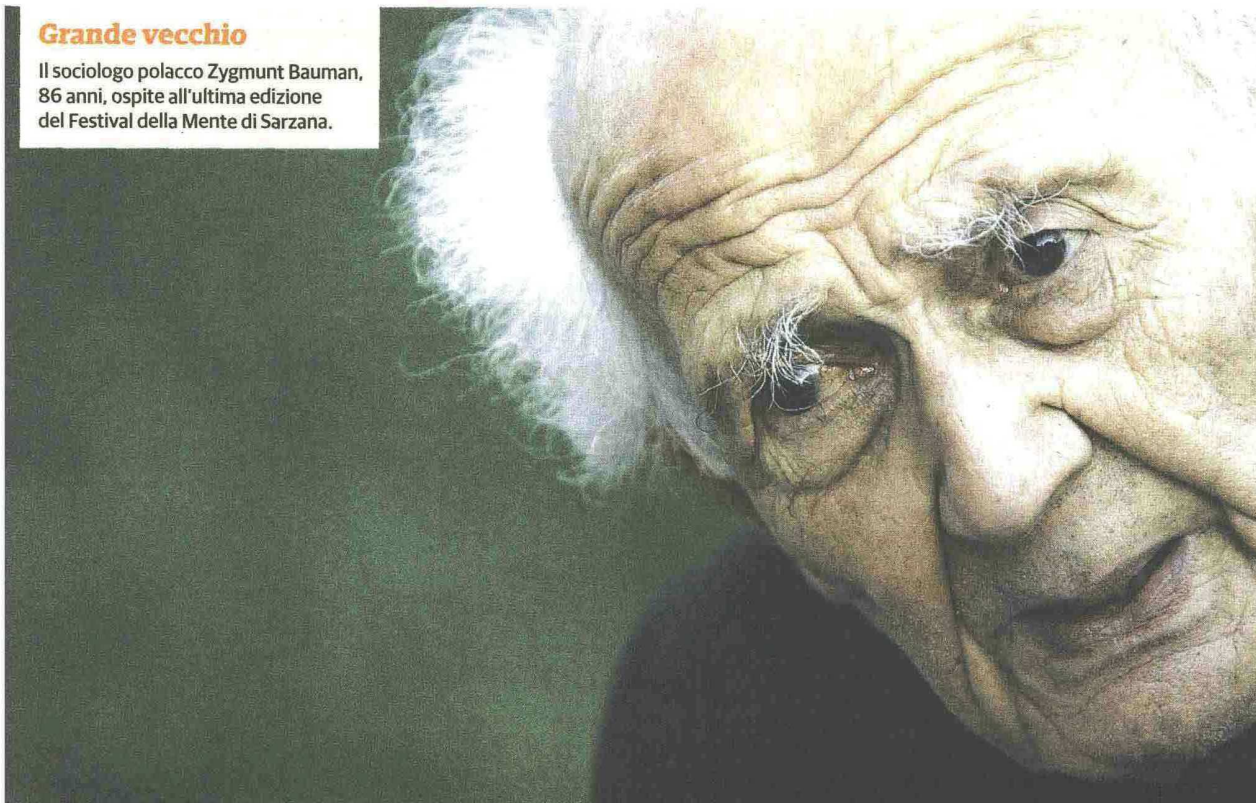
del web non sono mai stati istituzionalizzati in modo solido. Google seleziona le persone creando banche dati; Facebook individua invece gli interessi dei singoli studiando la loro rete di amicizie. Forse quest'ultimo può essere un sistema utile. Nonostante ciò il grande sociologo polacco non riesce a designare neanche un aspetto duraturo di strutture che possano prendere il posto, ad esempio, di quello che un tempo chiamavamo "partiti

politici": dal web non sembra emergere nulla di paragonabile.

Il nostro tempo è scaduto e Zygmunt Bauman vuol sfuggire all'afa della stanza assiepata di giornalisti, nonché al minaccioso ondeggiare, in virtù delle agognate correnti d'arie create con un gioco di finestre, del "totem" del Festival alle sue spalle. Usciamo dalla sala stampa con la certezza che Bauman sia un maestro inarrivabile nel non dare certezze.

### Grande vecchio

Il sociologo polacco Zygmunt Bauman, 86 anni, ospite all'ultima edizione del Festival della Mente di Sarzana.



### Trilogia liquida

Tre testi chiave per seguire il pensiero di Bauman:

**Vite di scarto** (Laterza, 2005). I costi, i benefici, ma anche i gli scarti della globalizzazione: donne e uomini esclusi da produzione e consumo.

**Modernità liquida** (Laterza, 2006). La modernità ha reso liquidi concetti, idee, schemi e orizzonti attraverso i quali ci orientavamo nel mondo.

**Le sfide dell'etica** (Feltrinelli, 2010). Verso una nuova etica della responsabilità che risponda alle sfide del nostro tempo.

■ ■ È una nebbia informativa, che ti fa vedere ciò che hai vicino, ma non vedi la direzione verso cui stai andando ■ ■

### Chi è

Zygmunt Bauman, sociologo e filosofo (Poznan, 1925), ha insegnato sociologia all'Università di Leeds dal 1971 al 1990. Nei suoi lavori affronta i temi della "postmodernità". Ha introdotto la fortunata definizione di "società liquida". Il suo ultimo libro è *Vite che non possiamo permetterci*, ed. Laterza, pp. 234, 16 euro.

